

Un approccio archeologico allo studio delle società sportive storiche: la Società Canottieri Ichnusa come comunità patrimoniale viva

FRANCESCO DEMURO

Società Canottieri Ichnusa; Università degli Studi di Cagliari – Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

e-mail: demuro02@gmail.com

Abstract: The Società Canottieri Ichnusa of Cagliari, founded in 1891, serves as an exemplary model of how a sports community can be considered a heritage community, dedicated to preserving and transmitting its cultural value. Its involvement in the ‘Monumenti Aperti’ event, along with the use of archaeological research methodologies and citizen science, has enabled the club to enhance its historical heritage. This initiative has strengthened the connection between sports, culture, and the city, demonstrating how sports organizations can contribute to the broader cultural landscape.

Keywords: Cultural heritage, Sport, Public archaeology, Citizen science, Monumenti Aperti

1. Introduzione

Il patrimonio culturale, tradizionalmente associato a beni materiali e pratiche artistiche, include anche elementi immateriali, come lo sport, che costituiscono espressioni significative dei valori, delle tradizioni e dell’identità di una comunità. Il presente contributo si propone di avanzare una proposta metodologica finalizzata alla valorizzazione culturale dello sport, con l’obiettivo di riconoscerne il valore come patrimonio culturale, tanto materiale quanto immateriale, e di esplorarne le potenzialità in relazione alla memoria collettiva e alla coesione sociale. Si presenta a tal fine un caso di studio relativo alla Società Canottieri Ichnusa di Cagliari, che rappresenta un esempio concreto di come un’antica realtà sportiva possa essere integrata in un processo di valorizzazione del patrimonio culturale, come dimostrato dalla sua partecipazione all’iniziativa ‘Monumenti Aperti’. Avendo come principale obiettivo quello di proporre un modello metodologico applicabile ad altre realtà sportive, il presente studio si focalizza su un approccio multidisciplinare che coniuga la ricerca storica, i metodi dell’archeologia pubblica e il coinvolgimento della comunità dei soci, mirando a evidenziare come oggetti, simboli e pratiche sportive possano contribuire a rafforzare il legame tra il patrimonio sportivo e l’identità di una collettività.

2. Lo sport come patrimonio culturale: aspetti definitori

A vent’anni dalla sottoscrizione della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, meglio nota come Convenzione di Faro, il vivace dibattito che ne è scaturito (Pavan-Woolfe & Pinton 2019; in senso critico Carpentieri 2017) non ha mai considerato adeguatamente l’ambito dello sport, se non in sporadici e isolati casi (tra tutti Casini 2022, con bibliografia precedente). Quest’ultimo rappresenta infatti una delle manifestazioni della cultura al pari dell’arte, della musica, della religione e del linguaggio (Nafziger *et alii* 2010, pp. 740-830; Schultz & Lavenda 2015, pp. 136-140), il cui riconoscimento come bene culturale si concretizza sul piano giuridico e istituzionale sulla base di aspetti definitori relativi sia alla sfera dell’immortalità, sia quella della materialità. I *savoir-faire* e i valori che costituiscono e permeano le attività sportive, alla stregua di ogni pratica e tradizione umana, rientrano infatti nella definizione di cui all’Art. 2, c. 1 della

Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio immateriale¹, adottata nel 2003. Non sorprende dunque il fatto che nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO² figurino una serie di sport e competizioni che, per quanto non riconosciute dal Comitato Olimpico Internazionale, testimoniano lo stretto legame tra tradizione, storia, gioco e patrimonio culturale. Ad essi si associa una precisa cultura materiale costituita da trofei, attrezzature, uniformi e da altri elementi tangibili che hanno trovato una loro categorizzazione tipologica nel lavoro multidisciplinare firmato da Stephen Hardy, John Loy e Douglas Booth (Hardy *et alii* 2009). L'aspetto della materialità si sostanzia anche negli spazi destinati ad ospitare la pratica sportiva, vale a dire gli stadi e gli impianti, veri e propri referenti del paesaggio che presentano non di rado un interesse storico, artistico, architettonico e archeologico (Ricciarini 2020; Garzia 2021; Pioletti, 2024). La nascita e la diffusione di musei dedicati allo sport nell'ultimo decennio ne dimostrano ulteriormente l'alta considerazione sotto il profilo culturale (Vamplew 1998; Reilly 2015). Vari sono poi i Paesi nei quali le costituzioni e i ministeri competenti regolano congiuntamente sport, cultura ed educazione, considerandoli risorse fondamentali per la crescita e lo sviluppo integrale dell'individuo³.

Alla luce di quanto esposto, il rapporto tra sport e patrimonio culturale risulta ora più chiaramente delineato e solidamente strutturato da un punto di vista normativo e scientifico. È tuttavia fondamentale sottolineare che le definizioni di ‘patrimonio culturale’ nelle convenzioni internazionali sono multiple e non sempre concordi; al contempo, ogni Stato adotta una propria interpretazione e determinazione di tale concetto all’interno del proprio ordinamento giuridico (Prott & O’Keefe 1992; Frigo 2004): la legislazione italiana, attuando le Convenzioni UNESCO del 2003 e 2005, assoggetta alle disposizioni dell’articolo 7 *bis* del Codice dei Beni Culturali le «espressioni di identità culturale collettiva» precedentemente menzionate⁴. Ai fini della nostra analisi, risulta quanto più adatto lo spirito dell’Articolo 2 della già menzionata Convenzione di Faro, che descrive l’«eredità culturale» come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo tra le popolazioni e i luoghi»⁵. La Convenzione, ratificata dall’Italia con la Legge del 01/10/2020 n. 133, ha segnato un rilevante sviluppo, spostando l’attenzione dalla ‘cosa culturale’, intesa come entità materiale o immateriale da proteggere per un suo valore intrinseco, al valore percepito dalle persone, con la rivendicazione del diritto di trarre beneficio dal patrimonio. Tale ‘valore culturale’, essendo un prodotto sociale umano e non un dato disponibile in se, fa dipendere la propria sussistenza dalla presenza di una comunità ‘portatrice di interesse’, che senta propria la responsabilità di riconoscerlo, difenderlo e trasmetterlo: è assecondando quest’ottica che l’Articolo 2b della Convenzione di Faro introduce il concetto di ‘comunità patrimoniale’, «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (D’Alessandro 2015; Feliciati 2016; Möller 2019; Sanna

¹ «Per “patrimonio culturale immateriale” s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana» (consultato online al sito: https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Convenzione-Patrimonio-Immateriale_ITA-2.pdf) [13-12-2025].

² Consultabile online al sito: [https://ich.unesco.org/en/lists?text=&term\[\]=%20vocabulary_thesaurus-3325&term\[\]=%20vocabulary_thesaurus-2401&term\[\]=%20vocabulary_ich-218&multinational=3#tabs](https://ich.unesco.org/en/lists?text=&term[]=%20vocabulary_thesaurus-3325&term[]=%20vocabulary_thesaurus-2401&term[]=%20vocabulary_ich-218&multinational=3#tabs) [13-12-2025].

³ Si segnalano, a titolo esemplificativo e senza pretesa di esaustività, le Costituzioni del Brasile (Artt. 215-217), del Portogallo (Artt. 73-79), della Spagna (Artt. 43-44) e della Svizzera (Artt. 68-69); per quel che riguarda i ministeri, ricordiamo il Ministero della Cultura e dello Sport della Grecia, il Ministero dell’istruzione, della Cultura, dello Sport, della Scienza e Tecnologia del Giappone, il Ministero delle Arti e della Cultura, della Funzione pubblica e dello Sport dell’Austria, il Dipartimento per la Cultura, i Media e lo Sport nel Regno Unito.

⁴ L’attuazione comporta diversi limiti, messi in luce nei contributi pubblicati nel fascicolo 1 del 2014 della rivista *Aedon* (<https://aedon.mulino.it/archivio/2014/1/index114.htm>) [13-12-2025]

⁵ I riferimenti agli articoli della Convenzione di Faro menzionati in questo contributo sono stati tratti dal sito: <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf> [13-12-2025].

Montanelli 2024, pp. 7-14).

3. La storia della Società Canottieri Ichnusa

Non è dunque un'esagerazione ritenere i membri di una società sportiva, specialmente se legata a un passato illustre e a un presente sempre più vitale, come una comunità patrimoniale a tutti gli effetti, portatrice di specifici interessi riguardo alla salvaguardia e alla trasmissione dei suoi valori fondanti, nonché alla tutela dei beni materiali che custodisce entro i suoi spazi. È questo il caso dell'A.S.D. Società Canottieri Ichnusa, fondata a Cagliari nel 1891 e di fatto la più antica società di sport nautici della Sardegna. La nascita dell'associazione si inquadra nel contesto dei mutamenti urbanistici avvenuti a Cagliari a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando la città si trasforma «da piazzaforte militare a città borghese» (Fanari 1991, p. 3), con l'abbattimento delle mura e il progressivo avvicinamento verso il mare.

È Giuseppe Cavanna, imprenditore tra i protagonisti di questo di fervore edilizio e proprietario del primo palazzo pubblico di Via Roma, a promuovere la creazione di una ‘Società Canottieri Sardi’ nel 1879, già scomparsa nel 1881 dopo aver svolto una piuttosto limitata attività (Fanari 1991, p. 4), ma che si può senza dubbio considerare come antesignana della futura Canottieri Ichnusa. Il 1891 segnerà una data fondamentale: per la città di Cagliari, è l'anno della costruzione del Molo di Levante, grazie al quale il capoluogo può godere di uno scalo portuale di una ampiezza maggiore rispetto agli angusti bacini della Darsena e del Molo Sanità, mentre per il canottaggio italiano è l'anno in cui vengono fondate numerose società remiere nelle città del Regno, all'indomani della decisione del re Umberto I di accordare il titolo di ‘Reale’ al Rowing Club Italiano (l'attuale Federazione Italiana Canottaggio) sorto a Torino nel 1888, divenendone presidente onorario e concedendo alle imbarcazioni delle società affiliate il privilegio di battere bandiera reale. Anche a Cagliari un gruppo di giovani decide di porre le basi per la nascita di una nuova società di canottaggio, della quale istituzione siamo informati da un articolo de *L'Avvenire di Sardegna* datato al 1 agosto 1891⁶. I primi soci sono perlopiù imprenditori, commercianti, piccoli industriali, liberi professionisti e burocrati afferenti alla piccola borghesia, che, in questa fase embrionale, si riuniscono in assemblea nei locali dei Bagni Diurni di Viale Regina Margherita, concessi dal proprietario Luigi Cerruti fino a quando la società non avesse avuto «*locali propri ed adatti*» (Fanari 1991, p. 6). Desta particolare interesse una lettera inviata a *L'Avvenire di Sardegna* il 3 agosto 1891 da un «prof. Severini» (Fanari 1991, p. 5) che desidera «*plaudire di vero cuore a coloro che vanno risuscitando l'idea della Società dei Canottieri*», raccomandando loro di avere come «*una delle prime cure*» quella di prestare «*primi soccorsi agli annegati*», ipotizzando la creazione di una sorta di stazione di salvamento nel porto. La lettera fa riferimento a una situazione particolarmente sentita in città e più volte menzionata nelle cronache locali, ovvero le frequenti cadute di cittadini nelle acque del porto provocate spesso per disattenzione, ma anche per stato di alterazione da eccesso di alcool o per tentativi di suicidio. Sembra dunque che i canottieri avrebbero dovuto dare un supporto pratico anche in materia di ordine pubblico e non stupisce perché il Prof. Severini definisca in questo senso la Società come «*sommamente igienica e filantropica*». Nei suoi primi anni, la società non aveva il nome di ‘Ichnusa’, ma ancora quello di ‘Società Canottieri Sardi’, come attestato nello scambio epistolare tra il presidente Enrico Cao Devoto e il sindaco Ottone Bacaredda avvenuto nel 1892 (Fanari 1991, p. 8). In quello stesso anno viene costruito un capannone di legno per la custodia delle imbarcazioni e del materiale nautico, in un lotto concesso dalla Capitaneria di Porto e dal Genio Civile nel Molo di Levante, oggi noto, non a caso, come Molo Ichnusa (Fig. 1). L'interesse della stampa periodica di carattere colto sarà invece suscitato dall'organizzazione della prima regata disputata nel 1893 a Cagliari in occasione delle

⁶ Vale la pena riportare un brano dell'articolo che ben sintetizza le motivazioni e lo spirito dei soci fondatori: «*Fra le tante città marittime italiane, la nostra è forse la sola che non abbia finora una società di canottieri. Molti anni addietro ne sorse una [la ‘Società Canottieri Sardi’ promossa da G. Cavanna], ma la sua vita fu così breve, che può dirsi sia stata strozzata nelle fascie. Per iniziativa di alcuni giovani ai quali non manca l’operosità, si è pensato di costituire anche fra noi questa società, ma con basi solide e buona organizzazione. Per parte nostra, riconoscendo l’utilità dell’istituzione, ci auguriamo che essa approdi a buon porto e sorga presto e bene, anche perché la nostra città neppure in ciò sia seconda alle altre città del continente. Il signor Francesco Marzullo e il signor Paolo Denaci riceveranno le firme degli aderenti*». Da Fanari 1991, p. 5.

Feste di Maggio (la manifestazione che si sarebbe successivamente evoluta nella Fiera Campionaria della Sardegna), promosse dalla stessa Società (Fanari 1991, p. 14).

È nel 1896 che il nome del club cambia in ‘Società Canottieri Ichnusa’ e con l’inizio della presidenza di Stanislao Scano coincide un periodo di intensa attività sportiva, mondana e di impegno sociale che rende l’Ichnusa l’associazione civile di fatto più popolare della Cagliari di quel periodo: i giornali riportano, tra le diverse iniziative, le gite a scopo di beneficenza all’Ospizio Marino Sardo nei locali del vecchio Lazzaretto e l’organizzazione continua delle Feste di Maggio (Fanari 1991, pp. 17-23); i giovani vengono poi encomiati per la loro capacità di «*armonizzare gli esercizi sportivi colle più alte manifestazioni della carità e della beneficenza*» (Fanari 1991, p. 20). Nel 1896 il consiglio direttivo delibera l’iscrizione dell’Ichnusa al Reale Rowing Club Italiano, ottenendo il conseguente privilegio di battere bandiera reale e divenendo così la prima società isolana ad affiliarsi a una federazione sportiva nazionale (Fanari 1991, p. 24). La storia della Società prosegue senza interruzioni per tutta la prima metà del Novecento, con partecipazioni a competizioni remiere di rilevanza nazionale e l’introduzione di gruppi sportivi dediti al nuoto, al pattinaggio artistico, al ciclismo e alla vela. Non mancano però le difficoltà, perlopiù connesse ai grandi avvicendamenti storici del secolo breve: il reparto atleti subisce una considerevole decurtazione a causa della chiamata alle armi per la Grande Guerra, la Marina requisisce più volte gli spazi del Molo di Levante per necessità militari e nel 1932 il ‘Real Club Canottieri Ichnusa’ entra ufficialmente nell’orbita dell’organizzazione sportiva di regime (Fanari 1991, pp. 60-71, 75-78). A seguito di tale provvedimento, il termine ‘Club’ viene abolito in preferenza di ‘Circolo’ e al contempo viene meno il fondamentale precezzo secondo il quale «*la Società non si occupa di politica né di religione*», come formulato all’Articolo 2 del primo Statuto Sociale redatto nel 1893 (Fanari 1991, p. 10): in questo nuovo assetto è invece necessaria dimostrazione di «*specchiata moralità e di sicura fede politica*» per poter essere ammessi (Fanari 1991, pp. 78-82). Inoltre, il presidente non viene più eletto dall’assemblea dei soci, ma è nominato dalla Reale Federazione Italia Canottaggio su proposta del Segretario Federale Provinciale Fascista, a testimonianza di come i nuovi enti preposti all’educazione sportiva creati dal regime si appoggino alle società sportive preesistenti (Fanari 1991, p. 82). I bombardamenti degli Alleati su Cagliari non risparmieranno il Molo di Levante e la sede dell’Ichnusa, totalmente rasa al suolo assieme alle sue attrezzature e imbarcazioni nel 1943 (Fanari 1991, p. 101). Sebbene non formalmente sciolta, la Società continua a vivere nel ricordo dei soci e della cittadinanza e nel 1949 rinasce in un modesto capannone di legno sistemato nella Darsena, in concomitanza con la ricostituzione della compagine sociale con antichi e nuovi soci protagonisti della vita politica, culturale e imprenditoriale della città (Fanari 1991, pp. 101-106). Nel luglio del 1954 la Capitaneria di Porto invita le associazioni sportive nautiche ad una riunione per gli accordi sull’ubicazione delle nuove sedi delle società Rari Nantes, Lega Navale, Aquila e Ichnusa nelle aree demaniali ad esse destinate in località Su Siccu, ma soltanto con la legge regionale n. 19 del 1 settembre 1967, relativa allo sviluppo delle società sportive, all’Ichnusa viene concesso l’uso dell’area dove sorge tutt’ora (Fanari 1991, p. 106).

4. La Società nell’attuale contesto urbano

Animata ad oggi da oltre duecento soci e tesserati, la Società Canottieri Ichnusa è affiliata a quattro federazioni sportive nazionali (Federazione Italiana Canoa Kayak, Federazione Italiana Canottaggio, Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee, Federazione Italiana Vela) e all’Unione Nazionale Associazioni Sportive Centenarie d’Italia, un’Associazione Benemerita del CONI che «si prefigge lo scopo di promuovere, diffondere e valorizzare l’attività sportiva quale elemento determinante della crescita fisica, morale, civile e sociale dei giovani e quale diritto di tutte le persone senza alcuna discriminazione di condizione, di sesso e di età»⁷; oltre a curare il censimento delle Associazioni Sportive Centenarie, l’UNASCI pone particolare attenzione «alla salvaguardia ed all’incremento del patrimonio storico-culturale-sportivo delle società sportive centenarie e delle tradizioni sportive dell’Italia». La Società ha sede in Via Calata dei Trinitari a Su Siccu, un’area del capoluogo sardo per anni percepita come marginale, ma che dal 2021 ha iniziato a beneficiare di mirati

⁷ Dal sito: <https://www.unasci.com/> [13-12-2025].

interventi di riqualificazione urbana che ne hanno progressivamente accresciuto l'attrattività e il valore simbolico all'interno del tessuto cittadino (Lingua 2012, pp. 165-183). Sul *waterfront* di Via Calata dei Trinitari sono stati edificati bar e ristoranti, attrattori di quei cittadini e turisti che contribuiscono a rendere popolare e molto più frequentata del recente passato l'area su cui si affaccia la Società. Allo stesso modo le attività sportive praticate dall'Ichnusa sono diventate elementi caratteristici e integrati di questo nuovo paesaggio, catalizzando l'interesse dei passanti in una maniera del tutto inedita rispetto a quanto si registrava nella precedente fase di vita di Su Siccu: il fenomeno è emerso con evidenza in occasione dei playoff per lo scudetto per la Serie A maschile e femminile di canoa polo, ospitati dalla Società tra il 28 e 29 settembre 2024, quando il muro di banchina delimitante il percorso della passeggiata si è trasformato di fatto in una tribuna per assistere alle partite (Fig. 2); analogamente i canottieri in allenamento sono una presenza costante degli affacci sul mare più scenografici del percorso pedonale, dallo specchio acqueo di fronte alla Basilica di Nostra Signora di Bonaria a quello di recente apertura all'imboccatura del Canale Palma presso il Padiglione Nervi, ma anche delle spiagge più popolari, come quelle affacciate su Capo Sant'Elia e quelle del Poetto⁸. L'incremento della presenza di barche da canottaggio nel paesaggio cagliaritano è senza dubbio da porre in relazione alle potenzialità offerte dalle imbarcazioni di tipo *coastal rowing*, specificamente destinate alle acque mosse, sulle quali la Società ha deciso di investire conformemente a quanto si sta verificando nel panorama internazionale, certamente complice la presenza di discipline praticate su questo tipo di barche ai prossimi Giochi Olimpici di Los Angeles 2028. Ma al di là dell'impiego per la pratica sportiva agonistica, i natanti di tipo *coastal rowing* hanno consentito alla Società di attivare una serie di iniziative rientranti a pieno titolo nell'ambito del turismo sportivo (Ciampicagli & Maresca 2004; Romiti 2011; Giuntarelli ed. 2020) e della progettazione di itinerari culturali: negli ultimi anni, anche in virtù di una mirata azione comunicativa sui *social media* del sodalizio⁹, sono state infatti avanzate numerose richieste da parte di rematori italiani ed internazionali di poter essere ospitati dalla Società ed essere accompagnati da un tecnico nelle loro uscite in acqua godendo dei paesaggi di Cagliari da un'inedita prospettiva, corredando l'esperienza ludica e sportiva con l'acquisizione di informazioni storiche sul patrimonio storico e naturalistico di cui si fruiva di volta in volta¹⁰. Si può in definitiva affermare che l'Ichnusa rivesta ancora oggi un ruolo attivo nella vita della città di Cagliari, in continuità con quanto avvenuto nel corso del suo secolo di storia, e che la pratica sportiva da essa promossa contribuisca alla riattivazione del paesaggio, piuttosto che al suo consumo.

5. La partecipazione a ‘Monumenti Aperti’

È in questo contesto che nel 2022 è pervenuta alla Società la richiesta da parte dell'Associazione Imago Mundi di aderire alla manifestazione ‘Monumenti Aperti’ in qualità di uno dei siti parte dell'affermata rete.

Si tratta di una delle più importanti manifestazioni italiane dedicate alla promozione e valorizzazione dei beni culturali, catalizzatrice da quasi trent'anni dell'interesse dei cittadini coinvolti, di enti pubblici e privati. L'iniziativa ha l'obiettivo di favorire la fruizione del patrimonio culturale attraverso l'apertura al pubblico di beni normalmente inaccessibili o poco conosciuti. Questi vengono illustrati attraverso visite guidate condotte da volontari appartenenti alle associazioni promotrici o da studenti delle scuole primarie e secondarie, i quali ‘adottano’ simbolicamente il monumento, assumendosi il compito di

⁸ <https://www.instagram.com/reel/CyJOaXVMW9d/> [13-12-2025].

⁹ La motivazione della maggior parte dei turisti era data dall'essere rimasti catturati dai post su Facebook e Instagram che avevano come protagonisti i canottieri in allenamento in compagnia dei delfini (<https://www.facebook.com/canottierichnusa1891/photos/a.1560496900925891/2551261781849393/>; <https://www.instagram.com/reel/DF7zRTMiKg/>) [13-12-2025].

¹⁰ Gli itinerari percorribili una volta allontanatisi dal pontile della Società prevedono il tratto del Nuovo Molo di Levante, che offre una visione complessiva della città dal mare, e, a seconda delle condizioni meteorologiche, o la laguna di Santa Gilla fino allo sbarramento posto in prossimità del Consorzio ittico Sa Illetta, o il canale di Mammarranca fino a Terramaini, o il tragitto dal faro del Nuovo Molo di Levante sino allo Scoglio Sant'Elia, spesso con sosta alla Cala Bernat, raggiungibile esclusivamente via mare.

approfondirne la conoscenza e condividerne il valore storico e culturale¹¹.

L'inclusione nella rete ha rappresentato per i soci un momento di particolare rilievo, perché ha segnato il primo riconoscimento, da parte di un autorevole soggetto esterno impegnato nella promozione e valorizzazione dei beni culturali, del valore culturale della società sportiva. Questo riconoscimento ha avuto un significato profondo per la comunità patrimoniale interna all'Ichnusa, già esistente e consapevole del proprio ruolo, ma che fino a quel momento non aveva avuto occasione di rendere esplicita tale identità a un pubblico esterno. La partecipazione al progetto ha dunque offerto la possibilità di far emergere una consapevolezza interna da tempo consolidata, rafforzando il senso di appartenenza e legittimando l'esperienza dell'associazione come patrimonio culturale condiviso.

Per l'associazione si trattava anche di un'opportunità decisiva per strutturare in modo metodico e coerente le proprie attività operative sul tema del valore culturale. Si è quindi costituito un gruppo di lavoro composto da alcuni membri della associazione stessa – tra cui lo scrivente – incaricato di strutturare preliminarmente i contenuti, le modalità e il percorso di visita. È stato poi formalizzato il rapporto di collaborazione con l'Istituto Tecnico Nautico Buccari, la scuola che ha 'adottato' la Società come monumento, coinvolgendo i propri studenti nella conduzione delle visite guidate. In collaborazione con i docenti dell'Istituto si è infine proceduto alla definizione ultima delle tematiche e degli obiettivi didattici da raggiungere.

Il percorso ha previsto l'esposizione, da parte degli studenti, di argomenti suddivisi in quattro gruppi tematici, ciascuno trattato in una diversa sezione della Società. La postazione situata sulla terrazza sopra il circolo è stata dedicata alla storia del porto di Cagliari, inserita nel più ampio contesto dei cambiamenti urbanistici che hanno interessato la città a partire dalla metà dell'Ottocento, premessa alla nascita della Canottieri Ichnusa (Fig. 3). L'itinerario proseguiva con la narrazione della storia della Società, ripercorrendone le tappe principali per mezzo di documenti e fotografie presentate di volta in volta ai visitatori (Fig. 4). Successivamente venivano presentate le biografie di sei soci illustri (Ottone Bacaredda, Luigi Merello, Giuseppe Sanna Randaccio, Emilio Lussu, Luigi Crespellani, Stanis Dessy) con l'ausilio di pannelli espositivi, con l'obiettivo di evidenziare parallelamente sia il contributo dato alle vicende di rilevanza pubblica per Cagliari, la Sardegna e l'Italia, sia l'apporto specifico all'Ichnusa (Fig. 5). Il percorso si concludeva con l'esibizione di imbarcazioni e attrezzature storiche ancora in uso tra i soci, offrendo a molti visitatori la significativa opportunità di avvicinarsi per la prima volta allo sport del canottaggio (Fig. 6). L'esperienza è stata proposta con questa struttura per le edizioni del 2023, del 2024 e del 2025, totalizzando un numero di 258 presenze per la prima annualità, 227 per la seconda e 269 per la terza.

6. Obiettivi, metodologia e risultati conseguiti

Il lavoro di ricerca svolto in occasione delle due giornate di 'Monumenti Aperti' non era finalizzato esclusivamente al successo della manifestazione, ma rappresentava piuttosto l'occasione per un rinnovato approfondimento della storia della Canottieri Ichnusa, affrontata questa volta con approcci e sensibilità rinnovate, dopo decenni di inattività in tal senso. L'ultimo, e in effetti unico, precedente lavoro di ricostruzione storica delle vicende della società risaliva al 1991, quando il socio Fabrizio Fanari aveva pubblicato un volume in occasione del centenario della fondazione dell'associazione. Si trattava di un'opera di ampio respiro che ripercorreva cronologicamente la storia della Canottieri Ichnusa, avvalendosi di fonti archivistiche, articoli di giornale, lettere e documenti ufficiali, collocando la storia della società all'interno del più ampio contesto della storia sociale, culturale, sportiva e politica di Cagliari e dell'intero Paese. La necessità dell'autore di consultare fonti di diversa natura era data dalla totale distruzione dell'archivio documentario della Società contestualmente alla distruzione della sede del Molo di Levante nel 1943. Data l'assenza di documenti ufficiali, per ricostruire le fasi antiche della Società si può unicamente fare affidamento a quanto riportato dai quotidiani del tempo, grazie ai quali siamo paradossalmente più informati rispetto ai tempi recenti, quando i riferimenti all'Ichnusa si fanno più sporadici. Per questo motivo il lavoro di F. Fanari si configura come una fonte di primaria importanza e come un punto di riferimento imprescindibile per le ricerche più recenti. Un'opera di tale

¹¹ Le informazioni sono tratte dal sito della manifestazione: <https://monumentiaperti.com/> [13-12-2025].

portata difficilmente sarebbe stata superabile, pertanto si è ritenuto opportuno perfezionarla, sviluppando il lavoro su due fronti distinti: da un lato mediante una revisione e un aggiornamento della bibliografia disponibile, dall'altro privilegiando, in vista delle visite di ‘Monumenti Aperti’, gli aspetti delle fonti iconografiche e della cultura materiale, trattati in modo marginale da F. Fanari, che si era invece concentrato principalmente su una ricostruzione storiografica fondata sulle fonti scritte. La decisione di attingere alle categorie di fonti proprie della ricerca archeologica si è rivelata vantaggiosa ai fini della ricostruzione storica, perché ha contribuito alla creazione di nuova conoscenza. I nuovi dati sono stati ottenuti sia attraverso la consultazione di una raccolta di documenti sconosciuta a F. Fanari e custodita alla Canottieri Ichnusa, ma soprattutto grazie a un approccio metodologico ben noto tra le pratiche dell’archeologia pubblica, ovvero la *citizen science*, il coinvolgimento di volontari in attività di ricerca collaborativa basata su evidenze scientifiche (Pinna & Sanna Montanelli 2024). I volontari in questione erano i soci stessi dell’Ichnusa, che hanno giocato un ruolo fondamentale nella raccolta e nell’interpretazione di nuovi dati fornendo documenti, fotografie, attrezzi e capi d’abbigliamento e condividendo ricordi e notizie, partecipando di fatto al processo di costruzione di sapere storico in piena coerenza con i principi della *public history*.

Tra gli ambiti di interesse inedito, particolare attenzione è stata posta all’evoluzione dello stemma sociale, di cui si è per la prima volta proposta una seriazione basata su un’analisi completa del materiale disponibile, in alcuni casi di recente acquisizione. Il primo stemma noto, costituito dalla Stella d’Italia con all’interno l’emblema dei Quattro Mori, figura nella già menzionata lettera scritta dal presidente Enrico Cao Devoto al sindaco Bacaredda nel 1892 ed è pertinente alla fase in cui il nome dell’associazione era ‘Società Canottieri Sardi’ (Fig. 7a). Un’altra lettera a Ottone Bacaredda attesta un nuovo motivo nel 1898, due anni dopo l’ufficializzazione del nome ‘Società Canottieri Ichnusa’: esso prevede un’ancora sovrapposta all’emblema dei Quattro Mori, con una coppia di remi disposti diagonalmente e una gaffa o mezzomarinaro posizionata verticalmente; fa da sfondo un’imbarcazione (Fig. 7b). Una fotografia degli anni a cavallo tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, parte del Fondo Pili e fruibile nella piattaforma ‘Sardegna Digital Library’, ritrae un uomo in bicicletta che indossa un berretto della Canottieri Ichnusa, sul quale è ben visibile lo stesso motivo della coppia di remi incrociati (Fig. 8a). Alcune carte conservate all’Archivio Comunale di Cagliari mostrano, a partire almeno dal 1909, l’adozione di uno stemma aggiornato, con una bandiera di colore blu su cui campeggia in alto a sinistra il simbolo di precedente utilizzo, con i Quattro Mori incastonati nella Stella d’Italia (Fig. 8b). Si tratta della rappresentazione della bandiera sociale commissionata *ex novo* nel 1899 alle suore dell’asilo ‘Carlo Felice’ da Zaira Cao Devoto, moglie del presidente dell’Ichnusa, in occasione della visita in Sardegna del re Umberto I e della consorte Margherita. Un articolo de *L’Unione Sarda* aveva in quella circostanza descritto nel dettaglio la nuova insegna¹², consentendo a posteriori di riconoscere gli stessi elementi in una spilla della prima metà del XX secolo (Fig. 9a), a testimonianza di come lo stemma dell’Ichnusa sia rimasto sostanzialmente immutato da allora fino ai giorni nostri (Fig. 9b).

Il contributo dei soci si è rivelato di grande importanza per quel che riguarda un altro campo di indagine, ovvero il tentativo di ricostruire l’aspetto dell’antica sede e la disposizione dei suoi locali nel Molo di Levante, combinando i dati offerti dalle fonti iconografiche e letterarie¹³. Le fotografie fornite

¹² «La bandiera in discorso è tutta in seta celeste, avente da un lato lo stellone d’Italia, in mezzo a cui spicca lo stemma sardo con le quattro teste dei mori, perfettamente riuscite. Attorno alla bandiera vi è un sottilissimo cordoncino di finissima filigrana d’oro. I nastri, bellissimi, sono tre: verde, bianco e rosso, e il bianco porta la scritta a lettere d’oro “Canottieri Ichnusa”. Il lavoro è veramente splendido, d’effetto ed elegante, e torna ad onore della donatrice e delle suore che l’hanno inappuntabilmente eseguito». Da Fanari 1991, pp. 24-25.

¹³ F. Fanari ha riportato nel suo volume due preziose testimonianze sugli interni della sede, prima che venisse distrutta dai bombardamenti del 1943. Un articolo de *L’Unione Sarda* del 1899 informa che la visita di Umberto I e Margherita di Savoia aveva fornito il pretesto per affidare al pittore cagliaritano Bigio Gerardenghi la decorazione degli interni dei locali: «La volta della sala principale è occupata da un grande quadro allegorico, raffigurante un gruppo di amorini che lanciano degli strali amorosi agli incauti solcatori di quel mare, che viene a lambire dolcemente la riva, dove una calda e rosea figura di donna nuda, voluttuosamente sdraiata, invia baci lontano. In un canto del quadro, presso una grotta, che si riflette sull’onda cerula del mare, due graziose figurine, una coppia amorosa, tesse un idillio soave di baci e di dolci parole. In fondo della strana per-

di recente hanno consentito di ampliare il quadro delle conoscenze, integrandosi con quelle già pubblicate da F. Fanari. Inoltre, navigando nella biblioteca digitale di ‘Sardegna Digital Library’, si è per la prima volta riconosciuta la sede dell’Ichnusa anche in una fotografia scattata dall’illustre linguista antropologo Max Leopold Wagner durante il suo viaggio in Sardegna nel primo trentennio del Novecento (Fig. 8). Un altro obiettivo era quello di identificare l’emblema dell’Ichnusa raffigurato in un «pavimento a mosaico» dell’elegante circolo sociale inaugurato nel 1936 in Viale Regina Margherita, in un appartamento privato del presidente Francesco Marzullo. L’esistenza di tale mosaico, la cui memoria era andata perduta tra gli attuali soci, è menzionata *en passant* da F. Fanari (Fanari 1991, p. 86), che localizza la sede per le attività mondane dell’Ichnusa nel negozio di rivendita di materiali elettrici ‘Fratelli Roberto’. A seguito di questa informazione, è stato deciso di effettuare un sopralluogo, durante il quale non sono emerse difficoltà nell’individuare il mosaico con lo stemma dell’Ichnusa, che misura circa 120 centimetri di diametro (Fig. 9) e ha miracolosamente resistito intatto ai bombardamenti del 1943. Nel pavimento del negozio sono state riconosciute altre decorazioni musive coeve¹⁴ (Fig. 10).

I temi finora discussi costituivano il nucleo centrale della seconda parte del percorso espositivo del programma ‘Monumenti Aperti’, mentre la quarta parte privilegiava un rapporto più diretto con l’attrezzatura sportiva tradizionale ancora conservata all’interno della Società. L’analisi delle barche da canottaggio in legno risalenti agli anni ‘50 del XX secolo, che sono tuttora utilizzate e sottoposte a continui interventi di manutenzione e restauro¹⁵, è stata condotta esaminando le evoluzioni nelle tecniche costruttive, negli stili di voga e nella scelta dei materiali da costruzione. Questo momento ha rappresentato un’importante opportunità di valorizzazione delle imbarcazioni storiche, focalizzandosi su aspetti legati all’etnologia navale e su un tipo di produzione artigianale altamente specializzata, caratterizzata da uno specifico *know-how*, diverso dalla produzione industriale e standardizzata. La maggior parte dei visitatori ha avuto in quella circostanza il primo contatto con il mondo del canottaggio, costituendo un indicatore significativo e un impulso rilevante in un momento particolarmente critico per questa disciplina, caratterizzato non solo da una crisi nel numero di tesserati a livello nazionale, ma anche — e soprattutto — da una diffusa mancanza di consapevolezza, tra la popolazione italiana, circa l’esistenza stessa del canottaggio e la sua natura, al di fuori della cerchia di

quanto bella composizione – rinunzio a spiegare ai lettori il concetto dell’allegoria – giace infranto e quasi distrutto un naviglio: fra le vele sdrucite, fra gli alberi spezzati, passa irrisore il canto blando delle sirene. Nella sala di scherma e di quella di lettura il sig. Gerardenghi ha sapientemente disegnato e finemente condotto a termini due artistiche figurine di donna, simboleggianti la prima la scherma, la seconda la stampa» Da Fanari 1991, p. 24. Ulteriori indicazioni sono fornite dal viaggiatore Annibale Grasselli Barni, che così scrive della Società nel suo diario pubblicato a Milano nel 1905: «*Quasi nel centro della città, lungo il molo marmoreo, in una splendida spianata guardante l’ampia distesa del golfo, sorgono i due eleganti padiglioni dei canottieri Ichnusa. Il più ampio, tutto bianco avente sulla facciata in rilievo lo stemma del Rowing, contiene vari comodi locali pei soci: la sala delle sedute, il salotto di lettura, spogliatoi, ecc. In un salotto ammirai dei premii vinti alle regate e alcuni preziosi ricordi lasciati durante la visita del povero Re Umberto a Cagliari, e dai comandanti delle navi estere che parteciparono alla famosa rivista navale. Mi narrava un testimonio oculare, che le formidabili corazzate – vere isole galleggianti nei porti angusti del continente – in quella immensa distesa d’acque perdevano l’imponenza della loro mole, sì che viste da lungi sembravano modeste barche da pescatori. Il secondo padiglione è riservato alle signore....imbarcazioni; una bellissima darsena spaziosa, ornata all’esterno da una elegante decorazione di legno che corre lungo il tetto, sulla porta un trofeo di remi, su cui sventola il vessillo sociale. Nell’interno, allineate lungo le pareti, accanto alle salde ‘jole’ da mare dalla chiglia profonda, posavano le snelle ed agili ‘outriggers’: le tozze e pesanti barche da passeggiò si alternavano colle velocissime ‘perissoires’ e cogli aghiformi ‘skiffs’. Abbondanti fasci di remi, di tutte le forme, di tutte le lunghezze, imprimevano una nota forte e vigorosa al simpatico ambiente. Oh! come vorrei, che la gioventù moderna ritornasse con amore a questo simpatico sport e lasciasse ai vecchi decrepiti l’uso dei ‘motori’, che insudiciano, che allentano anziché rinforzare i muscoli, che danno al corpo pose grottesche da scimmietti, che riducono l’intelligenza umana alle funzioni di un manubrio e di una valvola! Meno male che la benzina non appesta ancora le strade della Sardegna! e nei giovani canottieri Cagliaritani l’amore per il vero sport, per il ‘remo’, è portato alle stelle. Peccato che così ‘isolati’ si trovino nella impossibilità di partecipare a qualsiasi regata! Non potrebbe il Rowing indire tutti gli anni un campionato nel Golfo degli Angeli? sarebbe un atto doveroso e cortese verso i nostri fratelli Sardi, troppo facilmente dimenticati!»* Da Fanari 1991, pp. 32-34.

¹⁴ Desidero ringraziare il titolare e i dipendenti del negozio ‘Fratelli Roberto’ per l’accoglienza e l’ampia disponibilità dimostrata.

¹⁵

<https://www.facebook.com/canottierichnusa1891/posts/pfbid02EfWkkrqTYvJRN4FBGh4hRqoaYsBP4Anhk2mUykd69E9yWtVvCXFkjZn1pebjrs1WI> [13-12-2025].

chi lo pratica¹⁶.

7. Considerazioni conclusive e prospettive future

Come già precedentemente sottolineato, gli obiettivi da raggiungere con questo nuovo progetto di ricostruzione storica non si limitavano al buon esito della manifestazione di ‘Monumenti Aperti’, destinata sostanzialmente a un pubblico esterno, ma miravano principalmente a stimolare un rinnovato interesse dei soci per la propria storia e il proprio patrimonio, al fine di sviluppare una consapevolezza profonda e condivisa riguardo al valore storico e culturale di tali elementi. Questa consapevolezza si è poi tradotta concretamente in una maggiore disponibilità da parte dei soci a partecipare attivamente alle iniziative promosse dal sodalizio al quale si sentono fieri di appartenere. Allo stesso tempo, le tre edizioni finora realizzate hanno progressivamente consolidato il rapporto tra la Società e l’istituto scolastico che l’ha ‘adottata’ per l’occasione: docenti e studenti riferiscono di percepire l’Ichnusa come un ambiente accogliente e ormai familiare, a testimonianza di un legame che si è trasformato in una vera e propria relazione di prossimità e appartenenza. Un ulteriore significativo riconoscimento del valore storico e civico incarnato dalla Società è giunto nell’edizione del 2025, con l’inclusione della sede sociale tra le tappe dell’itinerario culturale proposto dall’Università degli Studi di Cagliari a Su Siccu nell’ambito del progetto del ‘Trentapiedi dei Monumenti’ (Mameli 2022), il ‘convoglio pedonale a trazione umana’ orientato alla condivisione culturale¹⁷.

La spinta propulsiva generata da ‘Monumenti Aperti’ non si è esaurita al termine dell’evento, ma prosegue costantemente attraverso nuove iniziative e contributi che vengono periodicamente aggiunti. Un esempio di questa continuità è rappresentato dai pannelli biografici dedicati ai soci illustri, che abbelliscono gli spazi del circolo, fungendo da una sorta di quinta scenografica, e sono liberamente fruibili a tutti coloro che vi sostano. Inoltre, è stata istituita una sezione nel sito web della Società, denominata ‘L’Archivio della Memoria’¹⁸, con l’obiettivo di creare una piattaforma di condivisione di fotografie e materiali digitali sulla storia dell’Ichnusa, aperta alla partecipazione di chiunque desideri contribuire. Sempre sul sito, è stato reso disponibile in *open access* il volume di Fabrizio Fanari, opportunamente digitalizzato per l’occasione¹⁹.

Per il futuro, uno degli obiettivi principali sarà quello di monitorare con regolarità i flussi di visita nelle sezioni dedicate del sito web, al fine di valutarne l’efficacia come possibile canale di raccolta di materiali e informazioni. In particolare, si intende comprendere se tale modalità possa affiancare, in maniera complementare, la più immediata e diretta pratica dell’intervista, consolidata come forma principale di raccolta di fonti orali.

Un ulteriore obiettivo sarà l’analisi dei profili dei visitatori, con l’intento di individuare strategie utili per incrementarne il numero. L’esperienza delle edizioni precedenti ha evidenziato come il pubblico sia composto in prevalenza da persone già in qualche modo legate alla Canottieri Ichnusa, quali soci, atleti o partecipanti ad altre gare e manifestazioni ospitate contestualmente a ‘Monumenti Aperti’. Minore, ma comunque significativa, è stata la presenza di visitatori esterni perlopiù cagliaritani, privi di conoscenze pregresse sulla storia della Società. Nell’edizione del 2025, si segnala la partecipazione di visitatori internazionali, in particolare provenienti dagli Stati Uniti e dall’Australia, giunti attraverso un tour organizzato per crocieristi, che hanno mostrato un marcato interesse verso il percorso di visita, anche in

¹⁶ Particolare attenzione al tema è stata riservata dall’attuale presidente della Federazione Italia Canottaggio, Davide Tizzano, sin da quando aveva manifestato la sua intenzione di candidarsi alla presidenza (<https://www.tizzanoficfutura.it/programma/>) [13-12-2025]. Già nel 2021 le canottiere Federica Cesarini e Valentina Rodini, detentrici di una storica medaglia d’oro conquistata ai Giochi Olimpici di Tokyo 2020, avevano manifestato la loro insoddisfazione per quel che riguarda una generale carenza di informazione e attenzione mediatica legata al mondo del canottaggio, annoverato tra gli sport cosiddetti ‘minorì’; tale situazione si concretizzava, nel loro caso, in una grande difficoltà nell’avere accesso a finanziamenti, sponsorizzazioni e visibilità mediatica, rilevando così una circostanza di pesante squilibrio rispetto agli altri atleti italiani che avevano ottenuto medaglie olimpiche in altre discipline (https://www.eurosport.it/canottaggio/tokyo-2020/2021/lo-sfogo-di-federica-cesarini-e-valentina-rodini-un-oro-olimpico-e-neanche-uno-sponsor_sto8581898/story.shtml) [13-12-2025].

¹⁷ https://www.instagram.com/p/DJrqFwsMZoV/?img_index=1 [13-12-2025].

¹⁸ <https://www.canottierichnusa.it/archivio-della-memoria/> [13-12-2025].

¹⁹ https://www.canottierichnusa.it/la-storia-della-societa-canottieri-ichnusa/#flipbook-df_392/1 [13-12-2025].

virtù del loro legame personale con il mondo degli sport nautici nei rispettivi Paesi d'origine. Nelle prossime edizioni si prevede di raccogliere dati più dettagliati e segmentati sul pubblico, così da comprendere meglio le dinamiche di fruizione e i contenuti che maggiormente suscitano attenzione e coinvolgimento. Tali informazioni saranno fondamentali per calibrare l'offerta culturale in funzione di un pubblico esterno alla Società, nonché per sviluppare strategie comunicative e narrative più efficaci, finalizzate all'ampliamento e alla diversificazione dell'utenza.

L'esperienza ha dimostrato che l'ambito dello sport, da intendersi come vero e proprio patrimonio culturale e in questa accezione non già estraneo alla letteratura sui temi della *public history* (Moore 2013; Howard 2018), possa rappresentare un campo particolarmente fertile anche per l'applicazione degli strumenti e delle metodologie proprie dell'archeologia pubblica. In questo contesto, l'archeologia, intesa come disciplina di ricostruzione storica attraverso l'analisi delle evidenze materiali, emerge come una pratica intrinsecamente legata al presente e al servizio delle comunità contemporanee. Tale caratterizzazione risulta ancor più pertinente nel caso di un monumento antico, ma vivo e vitale come la Società Canottieri Ichnusa. Questa, infatti, pur essendo una società focalizzata anche sull'agonismo e sul conseguimento di risultati sportivi, riveste contemporaneamente un ruolo fondamentale nell'ambito educativo, nell'attuazione di politiche di coesione sociale e di sviluppo della cittadinanza. Si auspica che la ricerca condotta in quest'ambito non rimanga isolata, ma che anzi possa aprire la strada a nuove iniziative volte al raggiungimento dei medesimi obiettivi in contesti sportivi differenti e che, attraverso il confronto tra le esperienze sperimentate, si possa giungere all'elaborazione di protocolli operativi ben definiti, in linea con il tentativo attualmente in atto nel quadro della definizione epistemica dell'archeologia pubblica (Pinna & Sanna Montanelli 2024).

Bibliografia

- Carpentieri, P. 2017. La Convenzione di Faro sul valore dell'eredità culturale per la società (da un punto di vista logico). *Federalismi.it. Rivista di Diritto Pubblico Italiano, Comparato, Europeo* 4, 1-29.
- Casini, L. 2022. Sport as cultural heritage. In J.A.R. Nafziger & R. Gauthier eds., *Handbook on International Sports Law*, 2 edizione. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 671-680.
- Ciampicagli, R. & Maresca, S. 2004. Due metalinguaggi si intrecciano: sport e turismo. *SYMPHONYA. Emerging Issues in Management* 2, 89-96.
- D'Alessandro, A. 2015. La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione dei processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia. In L. Zagato & M. Vecco eds., *Citizens of Europe. Culture e Diritti*. Venezia: Ca' Foscari, pp. 77-92.
- Fanari, F. 1991. *Società Canottieri Ichnusa: 1891-1991*. Quartu Sant'Elena: Cieffe edizioni.
- Feliciati, P. ed. 2016. *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015)*. Il Capitale culturale, suppl. 5. Macerata: EUM (Edizioni Università di Macerata).
- Frigo, M. 2004. Cultural property v. cultural heritage: a “battle of concepts” in international law? *Revue Internationale de la Croix-Rouge / International Review of the Red Cross* 86 (854), 367-378.
- Garzia, G. 2021. Gli impianti sportivi di interesse storico e artistico. Regime di tutela e necessità di ammodernamento. *Rivista giuridica di urbanistica* 2, 309-336.
- Giuntarelli, P. ed. 2020. *Turismo sportivo: teoria e metodo*. Roma: Armando Editore.
- Hardy, S., Loy, J., Booth, D. 2009. The material culture of sport: toward a typology. *Journal of Sport History* 36 (1), 129-152.
- Howard, J. 2018. On sport, public history, and public sport history. *Journal of Sport History* 45 (1), 24-40.
- Jedlicka, S.R. 2020. Contested governance: UNESCO's role in international sport. *Journal of Sport History* 47 (1), 18-39.
- Lingua, V. 2012. Il ruolo di Cagliari nel Mediterraneo, tra piccole ricuciture e ambiziosi progetti. In G. De Luca & V. Lingua eds., *Arcipelago Mediterraneo. Strategie di riqualificazione e sviluppo nelle città-porto delle isole*. Firenze: Alinea, pp. 155-192.
- Mameli, F. 2022. Le attività di Vestigia (Il Laboratorio di Didattica e Comunicazione dei Beni Culturali dell'Università di Cagliari) nel 2017: il Trentapiedi dei Monumenti a Sant'Avendrace. *ArcheoArte* 4, 247-252.
- Möller, K. 2019. Will they or won't they? German heritage laws, public participation and the Faro Convention. *European Journal of Post-Classical Archaeologies* 9, 199-217.
- Moore, K. 2013. Sport history, public history, and popular culture: a growing engagement. *Journal of Sport History* 40 (1), 39-55.
- Nafziger, J.A.R., Paterson, R.K., Renteln, A.D. 2010. *Cultural law: comparative, international, indigenous*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pavan-Woolfe, L. & Pinton, S. 2019. *Il valore del patrimonio culturale per la società e la comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*. Padova: Linea Edizioni.

Un approccio archeologico allo studio delle società sportive storiche: la Società Canottieri Ichnusa come...

- Pinna, F. & Sanna Montanelli, M. 2024. Citizen archaeology. Un contributo alla costruzione di una archeologia pubblica come “scienza normale”. *Post-Classical Archaeologies* 14, 237-256.
- Pioletti, A.M. ed. 2024. *Questioni di sport tra logiche territoriali e dinamiche culturali*. Geotema, 74. Rastignano: Editografica.
- Prott, L.V. & O’Keefe, P.J. 1992. ‘Cultural Heritage’ or ‘Cultural Property’? *International Journal of Cultural Property* 1 (2), 307-320.
- Reilly, J. 2015. The development of sport in museums. *The International Journal of the History of Sport* 32 (15), 1778-1783.
- Ricciarini, M. 2020. *Impianti sportivi. Architettura e rapporti sociali*. Firenze: DIDApress.
- Romiti, A. 2011. *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*. Firenze: Firenze University Press.
- Sanna Montanelli, M. 2024. *Heritage crowdsourcing. Processi di qualità nella ricerca partecipata per il patrimonio archeologico italiano*. Quingentole: SAP Società Archeologica
- Schultz, E.A. & Lavenda, R.H. 2015. *Antropologia culturale*, 3 edizione. Bologna: Zanichelli.
- Vamplew, W. 1998. Facts and artefacts: sports historians and sports museums. *Journal of Sport History* 25 (2), 268-282.



Fig. 1. La sede della Società Canottieri Ichnusa nel Molo di Levante nei primi anni del XX secolo. (Cortesia di Claudio Pia).



Fig. 2. Azione di gioco durante una partita di playoff di canoa polo. In tale occasione il muro di banchina delimitante la passeggiata di Su Siccu si è trasformato in tribuna per gli spettatori (Archivio fotografico FICK).

Un approccio archeologico allo studio delle società sportive storiche: la Società Canottieri Ichnusa come...



Fig. 3. Prima parte del percorso di visita durante ‘Monumenti Aperti’: la storia degli affacci sul mare di Cagliari tra XIX e XX secolo (Foto di Tatiana Carzedda).



Fig. 4. Seconda parte del percorso di visita durante ‘Monumenti Aperti’: la storia della Canottieri Ichnusa restituita dalle fonti letterarie e iconografiche (Foto di Tatiana Carzedda).



Fig. 5. Terza parte del percorso di visita durante ‘Monumenti Aperti’: le biografie di soci illustri (Foto di Tatiana Carzedda).

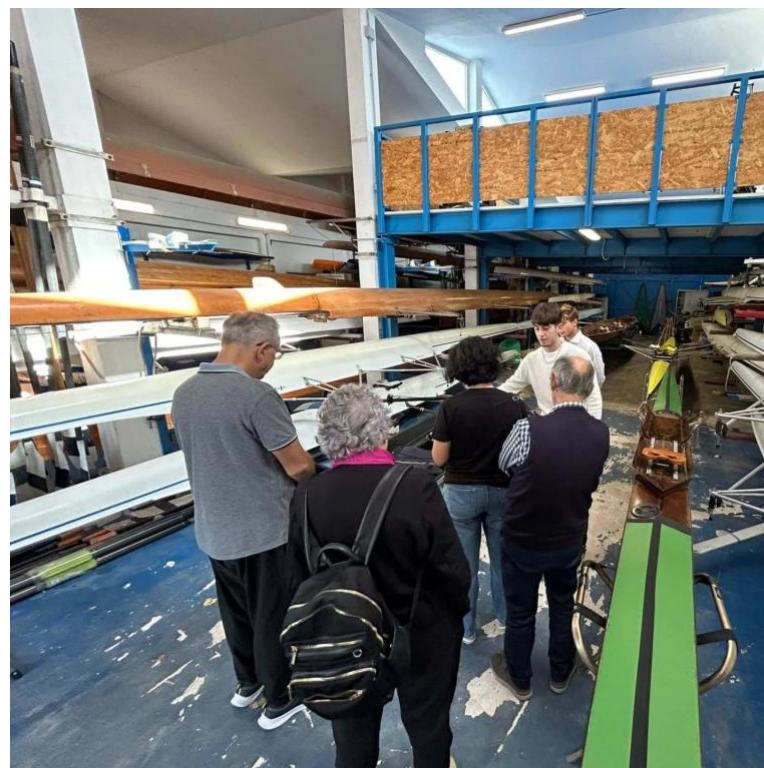


Fig. 6. Quarta parte del percorso di visita durante ‘Monumenti Aperti’: le imbarcazioni e attrezzi storiche (Foto di Tatiana Carzedda).

Un approccio archeologico allo studio delle società sportive storiche: la Società Canottieri Ichnusa come...



Figg. 7a e 7b. Lo stemma della Società Canottieri Sardi del 1892 e quello della Società Canottieri Ichnusa del 1898 in due carte custodite all'Archivio Comunale di Cagliari (Elaborazione grafica dell'autore).



Figg. 8a e 8b. Dettaglio di un berretto della Società Canottieri Ichnusa (liberamente accessibile al seguente link: <https://www.sardegnadigitallibrary.it/detail/6499b908e487374c8f8024b1>) [21-02-2025] e stemma della Società Canottieri Ichnusa nel 1909 in un documento custodito all'Archivio Comunale di Cagliari (Elaborazione grafica dell'autore).



Figg. 9a e 9b. Spilla del Real Club o Circolo Canottieri Ichnusa della prima metà del XX secolo a confronto con l'attuale stemma societario (Elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 10. La sede della Società Canottieri Ichnusa al Molo di Levante fotografata da Max Leopold Wagner (Dal sito: <https://www.sardegnadigitallibrary.it/detail/6499bbe0e487374c8f807fc2>) [21-03-2025].

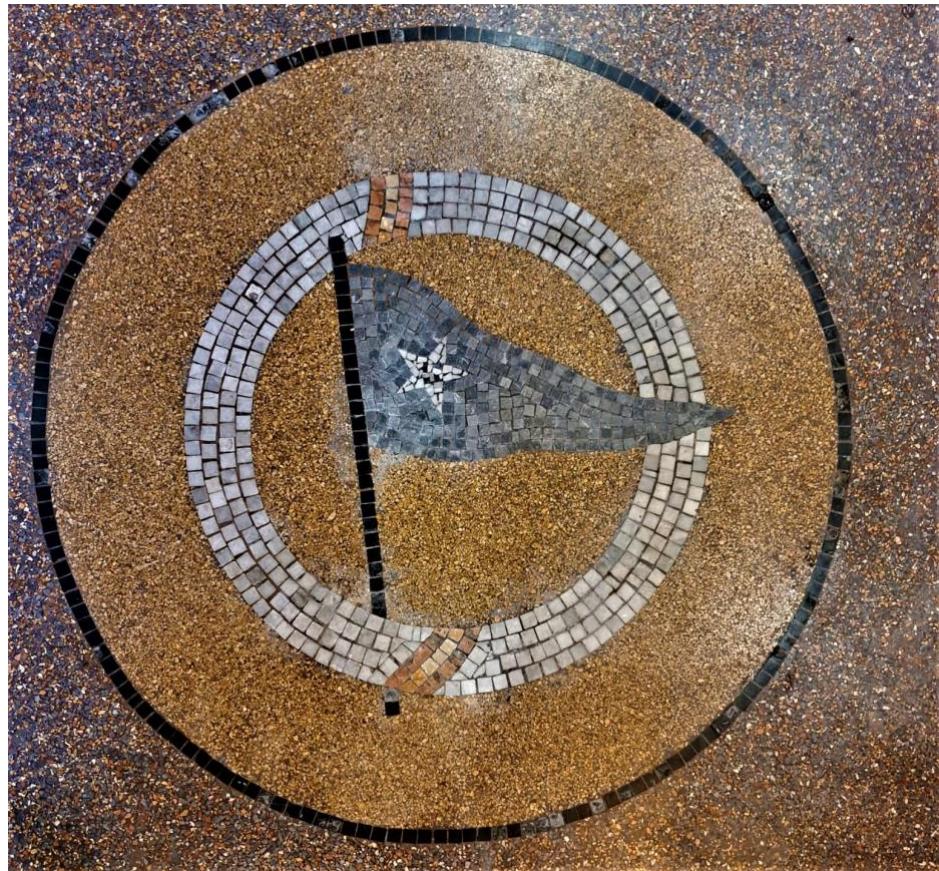


Fig. 11. Rappresentazione musiva dello stemma della Società Canottieri Ichnusa nel negozio ‘Fratelli Roberto’ in Viale Regina Margherita (Foto dell’autore).



Fig. 12. Decorazioni musive nel pavimento del negozio ‘Fratelli Roberto’ (Elaborazione grafica dell’autore).